

Retrosцена

# «lo come Michelangelo col David»

Matteo si paragona all'artista: anche lui ha tolto l'eccesso per fare un capolavoro

■ ■ ■ ELISA CALESSI

ROMA

■ ■ ■ «Stiamo provando a fare una pacifica rivoluzione. Nei prossimi mesi la politica italiana cambierà volto, vedrete. Bisogna fare come Michelangelo con il David: togliere ciò che c'è in eccesso». Finito l'incontro con Angela Merkel, conclusa la conferenza stampa dove Matteo Renzi ha incassato, davanti alle telecamere di tutto il mondo, il giudizio ammirato della cancelliera tedesca («Sono molto colpita»), il premier-rottamatore, iniziando con un brindisi la cena con gli imprenditori italiani, guidati dal numero uno di Confindustria, Giorgio Napolitano, con i ministri al seguito e ovviamente la Merkel, si lascia andare a un comprensibile entusiasmo. E cita il grande artista fiorentino che ha contribuito a fare in Italia quel Rinascimento che ora Renzi vorrebbe rifare, in senso industriale, in Europa. Anche se il David che l'ex sindaco deve modellare è fatto di numeri e di parametri, di spese da tagliare e di riforme da fare.

Una cosa per volta. Per ora, spiega Renzi a sera ai suoi collaboratori, conta il fatto che l'Italia, al consiglio europeo di giovedì prossimo, potrà contare sull'appoggio di Francia e di Germania per ottenere quello scambio fondamentale senza il quale non può esserci quella «pacifica rivoluzione» che ha in mente. Riforme in cambio di flessibilità.

Oggi, comunque, un primo passo è stato fatto. L'incontro si svolge nello studio della Cancelliera. Di qua la delegazione italiana, formata oltre che dal premier, da Napolitano, da Fulvio Conti, vicepresidente di Confindustria, da Lucia Aleotti,

presidente del Gruppo Menarini e da Mario Greco, amministratore delegato di Generali, di là quella tedesca, che ne schiera sei. Per rompere il ghiaccio, Renzi consegna alla Merkel la maglia di Mario Gomez, il calciatore tedesco che gioca nella Fiorentina. Una scena immortalata su Twitter dal portavoce tedesco. Poi si entra nel vivo. Il premier italiano illustra il suo piano di riforme: sia istituzionali, sia riguardanti lavoro, fisco, pubblica amministrazione, giustizia. Stavolta niente slides. Ma il diluvio di parole, numeri, date con cui il 39enne presidente del Consiglio italiano sommerge la Merkel fa il suo effetto. La cancelliera lo interrompe poche volte per chiedere dettagli. Più che lo ascolta con attenzione, rimanendo impressionata, e glielo dice, dal «coraggio» dell'operazione complessiva. «Quello che importa alla Germania», commenta più tardi Renzi coi suoi, «è la direzione riformatrice, il coraggio che noi dimostriamo, il senso positivo dei cambiamenti intrapresi».

Il che non significa che il governo italiano abbia ottenuto il via libera a non rispettare i vincoli europei. La flessibilità, come ha puntualizzato Renzi anche durante la conferenza stampa, non vuol dire ignorare i parametri. «L'Italia non chiede di sfiorare i limiti di Maastricht, l'Italia rispetterà tutti i vincoli». Significa, però, poter avere dall'Unione europea - prima dalla commissione, poi dal consiglio - il via libera sulla possibilità di rallentare il programma di azzeramento del rapporto tra debito e Pil, fino ad arrivare a quell'obbligo di pareggio strutturale di bilancio inserito nella Costituzione. Vista la recessione e in presenza di un programma significativo di riforme, si

può fare. Per questo, a Renzi, ieri, interessava «impressionare» la Merkel sulle seconde. Senza sfiorare il tetto del 3%, ma utilizzando, almeno per quest'anno, tutto il margine.

E ora? Tutto risolto? Come spiega Giorgio **Tonini**, senatore Pd componente della commissione esteri, questo è solo l'inizio. «L'incontro con la Merkel ha avuto un carattere informale. Ora la manovra di Renzi va formalizzata, probabilmente in sede di Def (Documento economico finanziario), con un piano motivato e argomentato. Poi dovrà essere votata dalla commissione europea e di nuovo dal consiglio europeo. Ma non dovrebbero esserci problemi. Lo scostamento rispetto al pareggio di bilancio è previsto, in presenza di una recessione come quella italiana e di un serio piano di riforme, come quello presentato italiano». Giovedì al consiglio europeo ci sarà una prima discussione politica. Ma il voto vero e proprio, con l'esame della manovra italiana, sarà più avanti, probabilmente durante il semestre di presidenza italiana. Non dovrebbe avere problemi, Renzi, a veder approvato il Def dal Parlamento italiano. Le difficoltà, semmai, riguardano i prossimi anni. Non a caso il premier ha indicato il 2018 come orizzonte della sua iniziativa. Come spiega **Tonini**, «le coperture reggono, se regge la spending review». Per quest'anno, infatti, con alcune una tantum si riesce a coprire le misure promesse da Renzi. Il problema, caso mai, è se l'anno prossimo ci saranno i 18 miliardi e se l'anno dopo i 34 miliardi previsti da Cottarelli. Soldi che significano interventi pesanti, come, tanto per citare un esempio, ridurre a due i corpi di polizia. La sfida, il coraggio da dimostrare, è tutto lì.